

Sabino Paparella

---

*Una politica metapolitica o una metapolitica politica?*

*Rancière pensatore dello scarto.*

L'interrogazione sulla possibilità di assegnare una collocazione alla razionalità politica è coestensiva all'intera opera di Jacques Rancière e profondamente connaturata ad essa. Dalla rottura con l'althusserismo alla teorizzazione della democrazia come contingenza di ogni ordine, sino all'indagine sul comune che contraddistingue, via la nozione estetica di *partage du sensible*, tutta la sua produzione più recente, si può dire che Rancière non abbia fatto altro che mettere in questione la possibilità di definire "il proprio" della politica.

Il tentativo del mio contributo vuol essere quello di ricostruire le implicazioni fondamentali di questa domanda, adottando come punto di osservazione la nozione problematica di "metapolitica". Essa sembra rappresentare, significativamente, il chiasma tra la critica fondamentale mossa da Rancière a un'intera tradizione di pensatori marxisti e la critica che, viceversa, a Rancière e alla sua teoria del politico muovono oggi i custodi della critica dell'economia politica.

Si proverà a dare conto di questo chiasma in tre passaggi. In primo luogo, si ricostruirà brevemente la definizione rancièriana di metapolitica, che si può ricavare dalle pagine ad essa dedicate ne *La mésentente*, tratteggiando altresì le sue linee di sviluppo nella riflessione e nelle opere posteriori.

In secondo luogo, si prenderà in analisi la concezione di "politica" e "politico" che, in opposizione a questa metapolitica, Rancière stesso propone. Si vedrà, quindi, secondo quale accezione la stessa proposta teorica di questo autore sia imputabile di degenerare in metapolitica e di sovradeterminare, pertanto, il problema che pretende di affrontare.

Infine, confrontando le due accezioni di metapolitica così emerse, si proverà a verificare se nel modo in cui Rancière pensa "il politico" resista perlomeno un'indicazione di metodo per aprire una prospettiva di indagine sul problema efficace e feconda. Sembra, infatti, che tanto la denuncia rancièriana contro la metapolitica marxista, quanto paradossalmente la stessa accusa, rivolta a Rancière, di non cogliere il proprio della politica, confermino che la strada indicata dal pensatore algerino nel segno dello "scarto", quella di pensare «il politico come incontro di due processi eterogenei», possa ancora essere percorsa in modo fruttuoso. Al suo orizzonte traspare un'attitudine mediana e sottile, che mentre non rinuncia a cogliere il luogo "vero" del politico, distinguendolo dalle sue deformazioni e rigettando le narrazioni post-moderne della sua inaccessibilità o della sua dispersione, al tempo stesso converte questa autonomia in eteronomia, estendendo indefinitamente la capacità politica a ogni atto di invenzione dissensuale.